

Umberto Valdo



Quel Suo bel cranio dal profilo armonioso, pelato e lucido da sempre, e da sempre abbronzato dal sole dei monti, stava saldamente piantato su un corpo non alto ma tarchiato e pur asciutto e forte, che in ogni sua manifestazione esprimeva energia ed ottimismo istintivo, entusiasmo e pacatezza mirabilmente fusi in quel Suo carattere davvero invidiabile. Sessantatrè anni non Gli si davano, assolutamente, in Lui sembrava davvero trovare concretezza il miracolo dell'eterna gioventù.

Pure, in quel bollente assolato mattino del 9 luglio, mentre all'orizzonte il profilo delle Sue amate montagne, dalle Piccole Dolomiti al Grappa, s'andava affogando nei vapori torbidamente salenti dalla pianura, qualcosa in quel corpo fin allora robusto come una quercia s'è d'improvviso spezzato. Ed Umberto Valdo ha chiuso gli occhi per sempre, repentinamente sciogliendosi da quella perfetta, organizzatissima cordata ch'era stata la Sua famiglia stessa: la Sposa e la brava figliola Adriana.

La funerea notizia è corsa dapprima in città lasciando attoniti ed increduli noi e quindi tutto il mondo alpinistico di qui e di fuori.

Quando, accorsi, l'abbiamo veduto immobile, senza respiro, nella nuda saletta d'ospedale, abbiamo compreso ch'era vero, che Umberto Valdo aveva lasciato anche noi, la grande cordata cioè di tutti quegli alpinisti, dei tanti cittadini pei quali era stato Maestro ed Amico.

«A Valdo gli dovremmo dare l'Oscar del Consiglio Centrale; credo che mai si sia visto un Consigliere così assiduo ed altrettanto attivo».

Così diceva qualche tempo fa il carissimo Elvezio Bozzoli conversando del C.A.I., dei suoi problemi, dei suoi uomini. Di quest'ultimi, badando ai fatti, era senz'altro uno tra i più in gamba. Chi scorra sulla Rivista Mensile i verbali relativi alle periodiche riunioni del Consiglio Centrale tenutesi negli ultimi 8 o 9 anni, dacché cioè Egli era stato eletto al massimo consesso alpinistico nazionale, constaterà la costante presenza dell'ingegner

Valdo, per lontana e scomoda che fosse la sede del convegno; e rileverà altresì come frequentissimi siano stati i Suoi interventi sui più disparati argomenti. Perché gli riusciva di inquadrare e semplificare gli argomenti stessi mediante il Suo gran senso pratico, sdrammatizzando ogni e pur seria ed aggrovigliata discussione, riuscendo a far scendere dalle nuvole ed a toccar pianamente terra, su quella terra ove sempre occorre saper fermamente posare i piedi per riuscire veramente «a fare». Questo Egli sapeva ottenere col Suo tratto semplice ed umano, col sorriso franco ed aperto, con la provatissima esperienza tecnica ed alpinistica, con l'esemplare attaccamento al C.A.I. e perciò con la specifica conoscenza di tutti i problemi del Sodalizio.

Così ben prima Egli era stato, e lo era tuttora validamente, in seno alla Sua e nostra Sezione di Vicenza, cui apparteneva da giovanissimo.

Nel lontano primo dopoguerra, con Meneghelli e Pezzotti, con Casara e Berti, con altri entusiasti come Lui, era sorta la gloriosa «Scuola Vicentina di Rocca», la prima del genere in Italia e che servì quale ispirazione per tutte le successive germogliate ovunque e generò altresì, mediante la realizzata collaborazione con le truppe alpine, la Scuola Militare d'Alpinismo, successivamente insediatasi ad Aosta.

Nell'estate, al culmine cioè della propria attività, la Scuola, amava scindersi in numerose ed omogenee pattuglie, argutamente denominate «fraglie». Quella di Valdo scarpinava infaticabilmente per valli, forcelle e vette, s'inerpicava arditamente su croce allora poco od affatto note; con la schietta vivacità e la dinamicità che Lui gli sapeva imprime, la «fraglia» Valdo primeggiava sicuramente nel quadro delle attività alpinistiche vicentine. Erano poi il medesimo entusiasmo e lo stesso dinamismo fattivo e pur misurato che Lo pervasero fino all'ultimo istante di Sua terrena esistenza: quale consigliere sezionale negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale, come capitano del Genio nella campagna di Russia, quale assessore ai Lavori Pubblici prima del Comune e poi della Provincia di Vicenza, allorché nel secondo dopoguerra sentì di dover offrire alla vita pubblica l'opera Sua con la stessa serietà e la stessa dedizione fin allora riservate all'alpinismo.

Ed alla montagna ricorreva in ogni momento lasciato libero dalle Sue molteplici incombenze, per ricostituirci quelle riserve di equilibrio, di serenità, di saggezza di cui pur era ben fornito, ma che sapeva donare a chi Gli stava d'accanto.

Presidente della Sezione vicentina nel biennio 1947-49, in un periodo particolarmente delicato, d'allora era rimasto costantemente rielto al Consiglio Direttivo ed attualmente, quale vicepresidente, aveva preziosamente appoggiato ed incoraggiato il graduale rinnovamento dei quadri sezionali, curando poi in

modo particolare le sempre complesse questioni riferentesi ai rifugi ed ai bivacchi di proprietà della Sezione.

Fin qui, fino all'ora Sua estrema, così era stato Umberto Valdo.

Due giorni appresso, mentre Renato Treu, socio e Presidente della Provincia, Elvezio Bozzoli Parasacchi e Tommaso Valmarana dicevano di Lui con ispirata commossa semplicità, con schietto ed umano rimpianto, ci siamo stretti intorno alla Sua bara per l'estremo saluto ed abbiamo chiaramente inteso che Umberto Valdo dovremo ricordarLo ed onorarLo essenzialmente con le opere, così come limpidamente ci viene dal Suo esempio, con entusiasmo, con sacrificio, con umiltà.

Gianni Pieropan

